

“Da grande devi fare l'architetto!”

“No! Non mi piace. È un lavoro da maschio.”

Così rispondevo al mio papà quando me lo diceva, prima ancora di cominciare le elementari. (Erano gli anni Novanta, e sulle alture abruzzesi, suonava ancora così...*roba da maschi*). In realtà poi ha smesso di dirmelo e sinceramente nemmeno io ci ho più pensato. Ma il seme silente era già stato messo a dimora e tanti anni dopo mi sono ritrovata con il pantone in mano.

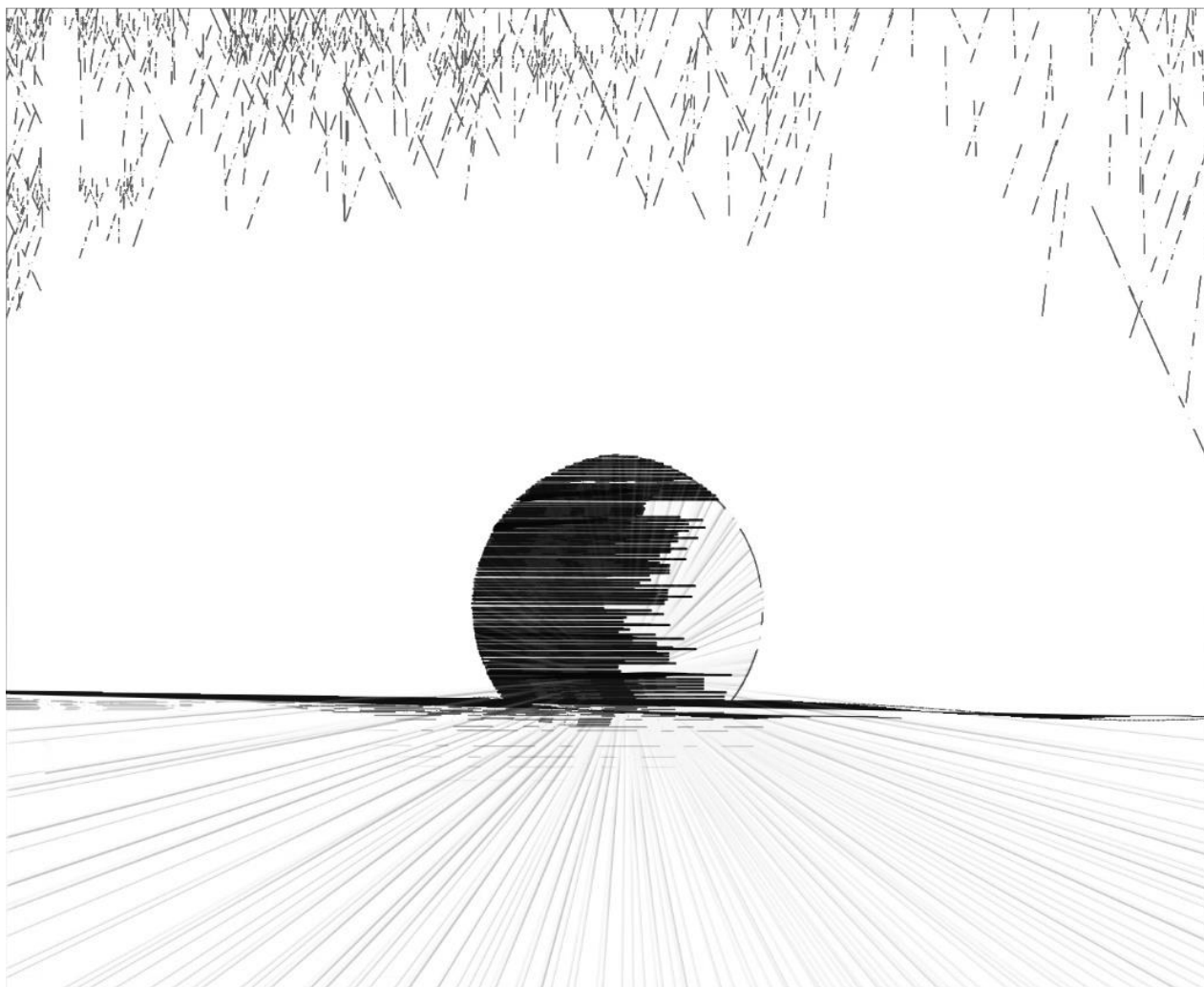
Da studentessa fuori sede ho fatto molto su e giù. Anche il mio papà, da tutti noto come *il baffo*, ha fatto molto su e giù, lui che nella vita ha costruito gallerie. È avanzato a colpi di dinamite dallo Zaire fino al Venezuela. Ed anche se nessuno in realtà sappia *ab ovo* quali e quante nuove vie abbia battuto, per certo posso raccontarvi ogni segreto di quelle nel centro Italia, centina per centina. Sì, perché passate le vacanze a casa, spesso si partiva insieme, in macchina. Non che fosse comodo anzi, allungavamo entrambi il tragitto, tuttavia, ci piaceva così. E allora, dopo pranzo, subito in marcia, ovviamente non prima di aver litigato su quale CD ascoltare. Tappe e percorso inesorabilmente stabiliti. Si evitavano i pedaggi, a detta sua, per risparmiare, ma il dubbio che volesse solo mostrarmi le sue opere d'arte, ce l'ho tutt'ora.



In *odor di Lazio*, in poco tempo ci lasciamo la *Serra Lunga* alle spalle, con le casine di pietra tenaci come la roccia di cui sono fatte, abbarbicate sul profilo delle creste fresco e severo che disegnano spalleggiandosi. Gli aggregati brulli e compatti visti dal basso sembrano perdere la dimensione umana. L'artificiale è connaturato, la natura si concede mutuando con esso forme ed interferenze essenziali: le finestre sono allora piccole bucatore aperte nelle massicce chiusure di blocchi appena squadrate; le strade, tortuose viuzze gradonate che si aggrappano fino alla cima. Non ci sono mura gelose che proteggono alcunché. Non ci sono esigenze di difesa che speroni, pendii e sommità non sopperiscano propriamente. E così, le cupole spoglie e sassose insieme alle vette più alte sorvegliano aguzze le loro *propaggini* all'erta.

Ed eccolo il primo buco nero, il passo San Carlo, a Terni.

“Tre chilometri. Tutto ghiaione. Tutto a martellone”.



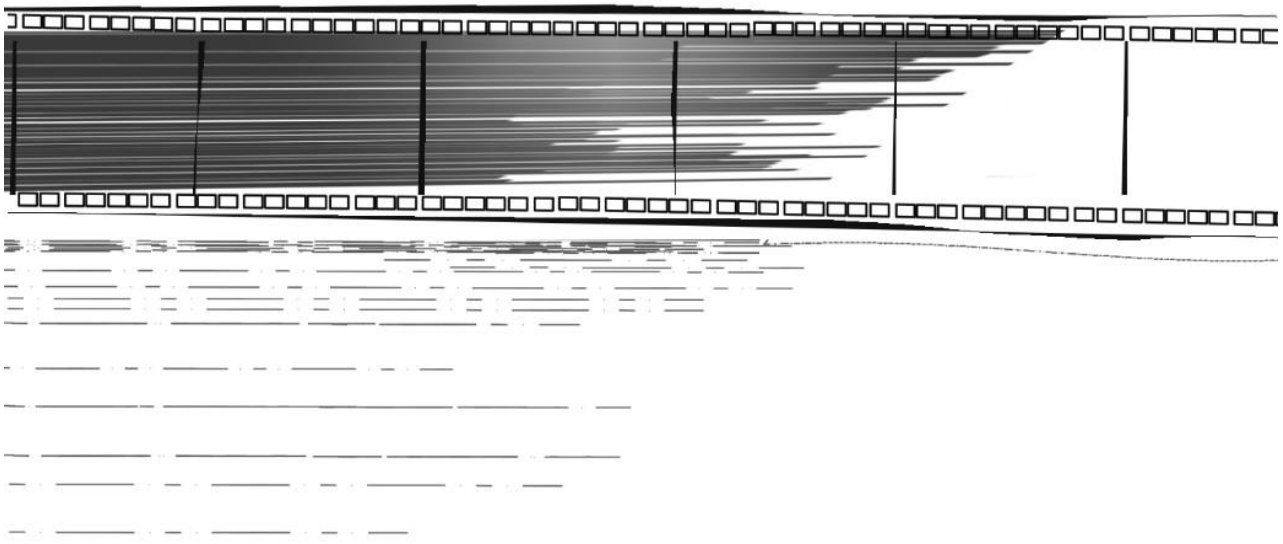
Torno ad abbassare il finestrino chiuso poco prima. Siamo già fuori. La radio si risintonizza (sì perché poi di solito la disputa sulla colonna sonora si risolveva affidandoci al caso...) e continuiamo sulla statale. Rispettando le soste pattuite, ci fermiamo *al bar*, dove il caffè per il *baffo* è pronto e bevuto anche questo in gran volata, si riparte. Le vie serpeggianti del ternano sono insostenibili, i camion rallentano il traffico e le curve mettono il mal di testa. Dopo un paio di sterzate, siamo di nuovo inghiottiti dalla montagna.

Cascata delle Marmore. Sette chilometri di roccia e dinamite.

“Quando lavoravo qua era il Duemila, o no, forse prima”. La memoria vacilla, con le curve, insieme alla macchina. La luce è affievolita anche fuori ora e, complice l'imbrunire, la via per le *Falesie* mi rievoca gli affreschi di Lorenzetti. Le città sembrano per vezzo aver rinunciato alla bellezza ruvida seppur naturale indossando eleganti merli e modellandosi con cinta in compite figure che adornano graziose il paesaggio soffuso. Il panorama, non da meno, si ingentilisce parimenti e dopo boschi rigogliosi, colline gonfie e verdeggianti movimentano l'orizzonte intersecandosi in linee curve. Ognuna reclama lo sguardo; ogni paesino, favoloso, mi cattura. E alla mia domanda: “Che posto è quello?”, la risposta è sempre la stessa: “Ci siamo stati, quando avevi tre anni”.

Perfettamente in linea con il programma, con un bofonchiare vengo avisata quando raggiungiamo l'area baracche del cantiere della Pedemontana - pare l'ultimo della sua carriera! -, la cui sola vista, è sufficiente ad accendere la vena polemica ed un'ode alla mirabile pensione allora è d'obbligo. Le lavorazioni sono in pieno svolgimento. Nella fase *man at work* le descrizioni diventano minuziose e i dettagli da *memorioso*, tipo così: “L'altro giorno è arrivato il topografo per la verifica delle centine. Ha preso le misure agli appoggi e in mezzera...altro che laser, ho calato un centimetro e mezzo!”.

A questo punto il baffo sarebbe arrivato e probabilmente vorrebbe stendersi sulla sua brandina ma per accompagnarmi in stazione, è necessario un ultimo sforzo. Da qui in poi, la strada che prima si torceva orlando le montagne ora, nella *Gola della Rossa*, condiziona l'abitato tranciandolo in due prospetti che, come davanti ad uno specchio, si fronteggiano mostrandosi perfettamente allineati sui cigli della carreggiata che li ha contrapposti, simmetrici e bilanciati.



Insedimenti aperti ed insediamenti chiusi; insediamenti fortificati ed insediamenti al cospetto di fortificazioni. Diversi scenari suscitano diverse riflessioni. E con esse, fantastico di un tempo in cui gli edifici erano sostenibili anche se nessuno parlava di sostenibilità, in cui il suolo era coltivato, non consumato, un tempo in cui le temibili particelle sospese nell'aria erano i piumini dei pioppi. Sì. Ho *nostalgia* per un'era perduta in cui il rapporto *uomo-territorio* è stato sinergico; un'era lontana di cui le nostre *città metropolitane* hanno ben occultato ogni traccia.

Le mie riflessioni hanno macinato chilometri e per me è ora di scendere liberando il baffo per la bramata branda. Tante volte i racconti si sono ripetuti. Alcune volte si sono smarriti nel buio dei grandi cunicoli. Di recente si sono addensati di nozioni tecniche con la speranza forse che io ci capisca qualcosa. In ogni caso, non mi sono ancora stancata di starli ad ascoltare, come non mi sono stancata di star lì a guardare fuori dal finestrino il paesaggio che cambia come una sequenza di fotogrammi, dove l'impressione dello scenario ha la stessa inquadratura che si oscura, tra i fori, per qualche istante. Una piacevole interferenza sintonizzata su vecchie storie e nuovi aneddoti.

“Adesso quanto ci metti per arrivare a Bologna?”

“Un paio d'ore...”. Stessa domanda, stessa risposta. Ma anche questa è una vecchia storia.